

NO SANDWICH Intere parti del provvedimento copiate dai documenti della lobby

Scuola, le imprese si scrivono la legge su panini e mense

La ministra Fedeli è una dei firmatari: "Il pranzo sia un momento didattico". Mega-affare da 1,2 miliardi

■ La relazione illustrativa identica a un discorso di Carlo Scarsciotti, presidente dell'associazione che raccoglie i sette colossi della ristorazione. A metà luglio la versione definitiva della norma in Senato

◉ GIULIANI A PAG. 2

PIATTO RICCO Un business da 1,25 miliardi

Lobby

Scuola, il divieto al panino da casa in una legge scritta dalle imprese

Intere parti del ddl copiate da un discorso del presidente della "Confindustria" del settore

» GAIA GIULIANI

Un disegno di legge scritto col copia incolla. È quello che detta le nuove regole sulla ristorazione collettiva: per capirci ospedali, mense aziendali o scolastiche. Queste ultime, peraltro, oggetto di una serie di sentenze e ricorsi sull'ormai famigerato "panino da casa". Problema: la relazione illustrativa del testo è

quasi tutta farina del sacco delle imprese del settore, un po' come capitò con Confindustria e il Jobs Act. La fonte originale di questa parte del disegno di legge può essere infatti rintracciata in un discorso del 12 giugno 2015 tenuto da Carlo Scarsciotti. Chi è costui? si chiederà il lettore. Presidente di Angem (Aziende della ristorazione collettiva e servizi vari), è amministratore unico di Oricon - l'osservatorio che riunisce sette grandi aziende della ristorazione

(Camst, Cir, Sodexo, ecc.) che coprono il 54% del fatturato scolastico - e pure vicepresidente di Food Service Europe (che fa lobby a livello Ue).

IL DISEGNO DI LEGGE di cui vi parliamo viene depositato il 4 agosto 2015, un mese e mezzo dopo il discorso di Scarsciotti. La firma, ovviamente, non è la sua: lo hanno presentato senatori e senatrici del Pd. Prima firmataria è l'emiliana Leana Pignedoli, seguono, tra le altre, l'attuale ministra dell'Istru-

zione Valeria Fedeli, Monica Cirinnà e l'ex ministra Josefa Idem.

La relazione illustrativa - che descrive contenuto e obiettivi della legge - è una sorta di riassunto, quando non una vera e propria scopiazzatura, dell'intervento del presidente di Angem: si va da una lamentazione sulla crisi del settore, "schiacciato (...) dalla riduzione costante delle risorse pubbliche, ritardi dei pa-

gamenti della Pubblica amministrazione", all'identificazione del pasto come "importante veicolo, soprattutto nella scuola, educativo relazionale attraverso l'educazione al gusto" fino al problema della "disomogeneità di approccio" degli enti locali alle linee guida del ministero della Salute.

Giusto a metà luglio, il disegno di legge è tornato alla ribalta quando la commissione Agricoltura del Senato - di cui Pignedoli è vicepresidente - ha approvato un emendamento che di fatto vieta definitivamente il "panino da casa" facendo diventare "i servizi di ristorazione scolastica parte integrante delle attività educative". Lo ha chiarito la stessa ministra Fedeli definendo il pasto in mensa "momento didattico e di formazione" il 3 luglio in un convegno a Bologna sulla refezione scolastica ("Nutrire insieme il futuro") organizzato da Legacoop Bologna e Camst con patrocinio della regione Emilia-Romagna (dove Camst ha sede e ha vinto, nel 2016, l'appalto da 53 milioni per le scuole pubbliche).

L'interesse delle imprese sul tema, d'altronde, è ovvio: la refezione nella scuola dell'ob-

bligo genera un volume d'affari calcolato in 1,25 miliardi di euro grazie a 380 milioni di pasti all'anno per due milioni e mezzo di studenti (dati Anci). E il co-

sto della mensa? Varia da regione a regione passando da un minimo di 500 euro l'anno in Calabria ai mille dell'Emilia-Romagna calcolati su un reddito familiare di 44 mila euro annui (fonte Cittadinanzattiva) per arrivare a Torino, dove chi non gode di agevolazioni paga 1.400 euro. Costi che un report di Save the Children definisce "spesso onerosi", anche perché molti Comuni non prevedono sgravi fiscali o esenzioni particolari. Ci sono stati casi in cui bimbi con una sola rata mensa non pagata venivano lasciati a digiuno, in un caso escludendo anche i fratelli seppure in regola, perché il debito era considerato "familiare". O bimbi non ammessi a scuola, come accaduto ad Ardea (Roma) nel 2015, che ne aveva "banditi" 300 le cui famiglie non potevano permettersi di anticipare l'acquisto dei pasti.

CONTRO L'OBBLIGO di avva-

lersi del servizio di mensa nel giugno del 2016 si era espressa la Corte d'appello di Torino con una sentenza che aveva fatto scalpore. "La Corte ha detto chiaramente che subordinare il diritto all'istruzione all'iscrizione a servizi a pagamento come la mensa viola l'articolo 34 della Costituzione", spiega l'avvocato Giorgio Vecchione, che aveva presentato ricorso per conto di 58 famiglie torinesi: "Dopo quella sentenza, e dopo 15 ricorsi d'urgenza presentati a Torino, quasi seimila famiglie della città hanno cancellato i figli dalla refezione mentre altri tribunali, sparsi per l'Italia, hanno accolto ricorsi analoghi. L'unico che pur riconoscendo il diritto, non l'ha tutelato, è il tribunale di Napoli".

Se non bastasse, peraltro, c'è il decreto ministeriale del 1983 che considera la mensa un servizio a "domanda individuale", continua l'avvocato, e pure una "circolare del Miur del 2017 che invita a considerare il pasto da casa alla stregua dei pasti speciali, quindi ammissibile". Poi c'è quello che hanno scoperto i Nas dei carabinieri: "Nel solo anno scolastico 2015/16 sono state chiuse per gravi irregolarità ben 37 strutture e sequestrate 4 tonnellate di cibo. Spesso nelle mense si servono cibi

precotti e riscaldati al momento, o ricevuti in enormi blocchi surgelati da dividere a colpi di mestolo o mannaia. Pasti industriali, insomma". Certo, c'è sempre la possibilità di cancellare i propri figli dal tempopieno, ma poi chi se ne occupa mentre i genitori lavorano? "E perché condizionare questa scelta all'adesione obbligatoria a un servizio facoltativo?", aggiunge Vecchione.

A Castelnuovo di Porto, nel Lazio, o la mensa o niente tempopieno nella scuola "Guido Pitocco": portarsi il pasto da casa - racconta Fabio Marricchi, presidente del consiglio d'istituto - "è vietato da un'apposita circolare" (cui si oppongono oltre 50 famiglie). In sostanza, "la scuola ha chiamato la Asl, la quale ha richiesto a chi porta cibo da casa le etichette tipo Scia sanitaria e Haccp: insomma non c'è alternativa alla mensa. Mi chiedo: che differenza c'è tra il pranzo da casa e la merenda? Perché la merenda non è vietata...".

Il problema, insomma, resta e il ddl non lo risolverà. Tra le ultime modifiche, poi, c'è la soppressione dell'articolo che permetteva ai Comuni di valutare le proposte delle aziende in base all'unico requisito della qualità: si sceglierà, con un occhio alla qualità, l'offerta più vantaggiosa.

ipse dixit



IL DISCORSO DI SCARSCIOTTI

Ristorazione collettiva non intesa solo come il somministrare in modo igienicamente corretto un numero elevato di pasti, quanto piuttosto come importante veicolo, soprattutto nella scuola, educativo

12 giugno 2015



LA RELAZIONE ALLA LEGGE

Ristorazione collettiva non solo intesa come il 'somministrare in modo igienicamente corretto un numero elevato di pasti', quanto piuttosto come importante veicolo, soprattutto nella scuola, educativo

4 agosto 2015



INUMERI



6,2 mld

Il fatturato totale della ristorazione collettiva in Italia: la componente più rilevante, quella ospedaliera, vale il 34% del totale (10,5 euro a pasto)

1,2 mld

Il costo della ristorazione nella scuola dell'obbligo (dati Anci)

2,5 mln

Il bacino di studenti cui si rivolge la ristorazione scolastica con 380 milioni di pasti ogni anno

1.000

Euro l'anno: il costo della mensa a Bologna per una famiglia con reddito da 44 mila euro

Fedeli tra i firmatari

A luglio, anticipato a voce dalla ministra, introdotto l'obbligo di mangiare in mensa

RISTORAZIONE COLLETTIVA



I big
 Camst, Cir e Sodexo sono tra le imprese più grandi

Numeri e dati

IN SOSTANZA la ristorazione collettiva è il servizio mensa sia con committente pubblico (scuole, ospedali, carceri, etc.) sia privato (fabbriche, uffici, etc.). La dimensione del mercato in Italia - dicono le imprese - è di circa 6,2 miliardi di euro: la ristorazione nei punti di lavoro fa il 36% del fatturato, il settore ospedaliero il 34%, il resto è la scuola (materna, dell'obbligo, università sia pubblica che privata). Tra gli aderenti a Oricom - il cui numero uno (come vi raccontiamo nell'articolo) ha "ispirato" il ddl che vieta il "panino da casa" - ci sono i big del settore in Italia. Quattro esempi: l'emiliana Camst con un fatturato 2016 di oltre 600 milioni e 12 mila dipendenti; la cooperativa, anch'essa emiliana, Cir Food (530 milioni di fatturato e 11.400 dipendenti); la multinazionale francese Sodexo - 10.500 addetti in Italia - che negli 80 Paesi in cui è presente fattura quasi 20 miliardi di euro; l'altra francese Elbor che nel 2015-16 in Italia ha fatturato quasi 800 milioni e dà lavoro a 14 mila persone (fatturato mondiale: 5,9 miliardi).

